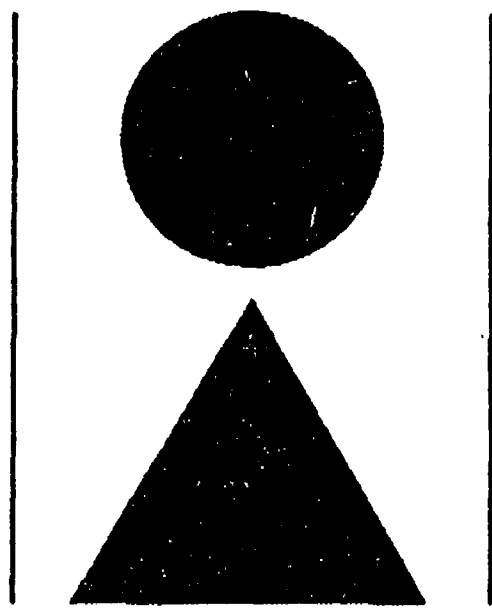


Il turismo: risorsa per lo sviluppo economico, sociale, civile della montagna
Convegno nazionale



Trento, 1-2 dicembre 1986
Sala della Cooperazione, Via Segantini 10

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E PUBBLICHE RELAZIONI

localizzare ostelli della gioventù in montagna?
«Certo che è possibile. Si possono recuperare malghe e balle abbandonate, che stanno andando in rovina...
In Valle d'Aosta esistono centinaia di villaggi abbandonati, perfetti, quasi intatti...
«Sì, ma anche senza cercare facili o difficili azioni di recupero vi sarebbero edifici già pronti. A Limone Piemonte, ad esempio, stanno valutando se adattare ad ostello un ex-sanatorio che potrebbe ospitare 200 ragazzi. Spero proprio che la cosa vada in porto...
Ma alcuni operatori pensano che gli ostelli portino droga, delinquenza e ben pochi soldi.
«È una triste idea dei giovani, questa. Per fortuna i ragazzi, la grande maggioranza dei ragazzi, quella maggioranza che non si può permettere di spendere le grandi cifre, non vi corrisponde affatto. E al contrario io dico che anche i giovani fanno circolare denaro, se proprio si vuole parlare di soldi: magari non compreranno in certe boutiques, ma vanno in discoteca, frequentano i locali...»
E poi crescono, tornano con le famiglie nei posti che hanno frequentato più volentieri. Ma veniamo ai meno giovani. Presentando il convegno hai attaccato duramente l'Alitalia, perché?

«Mi spieghi perché andare da Vienna a Tunisi deve costare meno che andare da Vienna a Roma o a Palermo e l'Alitalia continua a muoversi per conto proprio, come un Olimpo che non tiene conto degli interessi nazionali. Te ne dico un'altra: Rimini: c'è un bellissimo aeroporto e tu sai che bacino d'utenza turistica è Rimini, eppure l'Alitalia predispone solo qualche linea aerea in estate. Niente da e verso l'estero. Ti sembra possibile? I trasporti sono un aspetto fondamentale. Il turista, tanto più il turista internazionale, quello che sceglie con la cartina d'Europa in mano, non ha voglia di aspettare giorni interi nel viaggio. Oggi vai da Francoforte a Napoli in un'ora e mezzo, poi da Napoli a Maratea impieghi quattro ore e mezzo di pullman...»

Un altro aspetto che avete sottolineato molto è la concorrenza straniera, proprio qui sull'arco alpino, soprattutto la Francia, pare, è un rivale agguerrito. E così?
«La Francia ha deciso di sviluppare in particolare alcune zone, e lì sta facendo investimenti massicci. Impianti concorrenti fra loro che consentono di sciare per giorni interi senza ripassare per le stesse piste. Da noi sono ancora abbastanza rari. Anche i prezzi sono molto, molto competitivi...»

Dite che gli sciatori non aumenteranno più. Cosa significa in termini di strategia per il turismo di montagna?
«Aumenteranno forse i praticanti di altri sport e del fondo, ma per lo sci alpino c'è una situazione di "maturità". Questo significa che bisogna prevedere e attrezzarsi per le novità, ma soprattutto puntare a migliorare e razionalizzare gli impianti esistenti, tantopiù che stanno per essere rinnovati le concessioni, e i gestori dovranno affrontare spese enormi. Questo avviene proprio mentre si registra un certo calo delle presenze. A mio parere se non c'è un intervento pubblico di sostegno nel giro di due o tre anni molti impianti dovranno chiudere. La fura di un impianto medio — per dare l'idea — costa sui seicento milioni...»

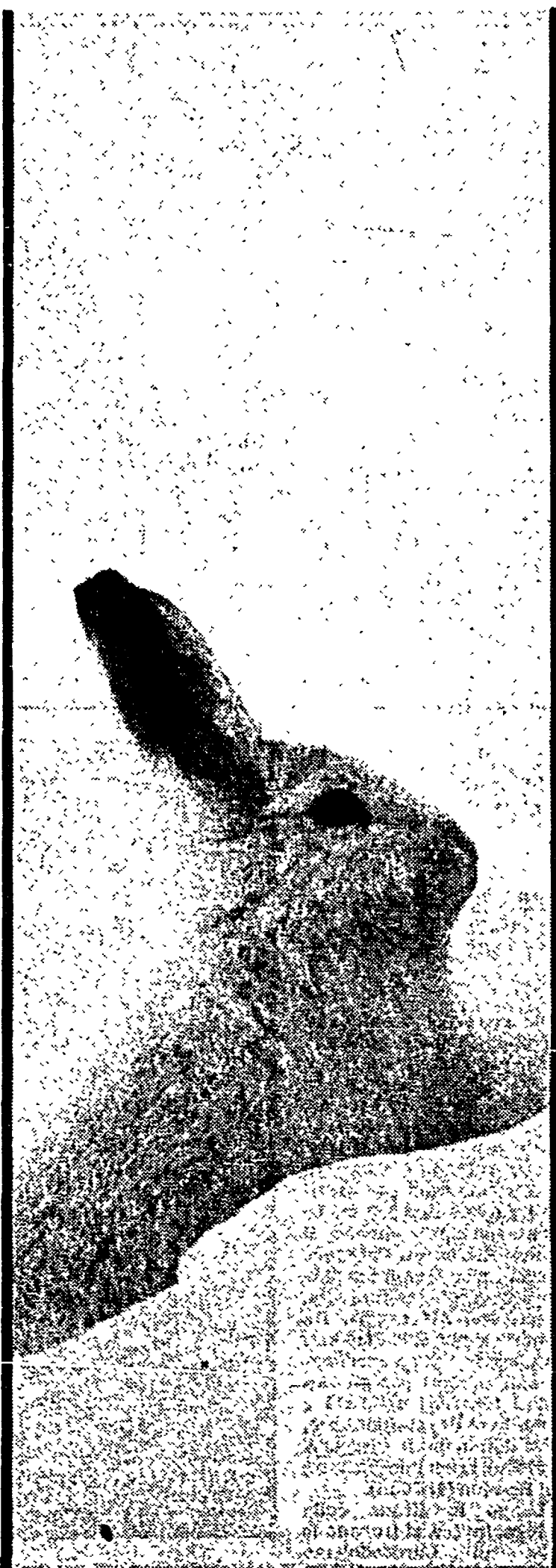
La diminuzione delle presenze a cosa è dovuta?
«Ci sono diverse forme di concorrenza, oltre a quella straniera. Ad esempio si sta diffondendo l'uso di raggiungere in inverno i luoghi caldi, ai tropici. Sicuramente incidono i disagi, le code agli ski-lift. E poi ci si mette anche l'on. Falcucci con la circolare sulle vacanze. Niente vacanze scolastiche che durino più di un giorno: vuol dire annullare le settimane lunghe...»

Ma non ti sembra giusto studiare di più e giocare meno?
«Sarebbe molto, molto più intelligente dare alle vacanze in montagna anche un aspetto educativo. Non è detto che si debba andare su e giù per gli impianti sei giorni su sei. Si possono organizzare incontri con le guide alpine, parlare di ambiente, di boschi, di fauna, di flora...»

Tornando al pericolo di crisi, ai costi di gestione degli impianti, cosa si può fare?
«Io propongo società miste, un po' pubbliche un po' private. Il principio potrebbe essere: il pubblico costruisce, il privato gestisce. Con una maggiore apertura anche sul piano normativo. Qualcuno sostiene che la pista da discesa o da fondo dovrebbe essere considerata come una strada, di proprietà pubblica e quindi curata dall'ente pubblico. Se ne può discutere, si possono trovare convenzioni produttive per tutti i soggetti. Che il turismo si sviluppi interessa a tutti...»

Ma non c'è solo la neve.
«La neve è importante (i due terzi degli sciatori di tutto il mondo sciano sulle Alpi), ma non è tutto. C'è il turismo congressuale, quello legato a manifestazioni culturali, c'è una richiesta crescente di turismo ecologico. E anche l'agriturismo, reso moderno e confortevole, legato a strutture e iniziative, può essere rilanciato...»

Saverio Paffumi



Un coniglio selvatico in mezzo alla neve. Fra turismo e ambiente c'è un rapporto inscindibile e delicato.

Il delicato equilibrio con la fauna invernale

Animali state attenti al turista sprovveduto

Pubbllichiamo una sintesi dell'articolo di Franco Zunino comparso sul libro Vallée d'Aoste-Nature, a cura dell'Assessorato all'Agricoltura, foreste e ambiente naturale.

DEI PROBLEMI relativi al rapporto di compatibilità o incompatibilità tra il fenomeno turistico e le esigenze della fauna e della natura si è sempre parlato e scritto in relazione alla stagione turistica più classica, cioè quella estiva. Ciò di cui non si è quasi mai parlato è la conflittualità invernale tra turismo e fauna: un po' per il fatto che il movimento di persone è limitato in confronto a quello estivo, e nel numero e nelle zone che esse frequentano, e un po' per la minore attrazione ricreativa della natura durante la stagione invernale.

La concentrazione turistica invernale è limitata alle zone di alta montagna ed ovviamente legata al fenomeno neve. C'è poi il fatto comune di credere che in inverno gli animali possiedono minori esigenze; dovute alle constatazioni che la maggior parte delle attività biologiche avvengono durante la bella stagione. Gli stessi spostamenti della fauna in conseguenza all'inasprirsi della stagione diminuiscono apparentemente il rischio di conflittualità tra turismo invernale e fauna.

Ancora una volta la realtà è però ben diversa da quelle che sono o possono essere le impressioni della gente. L'equilibrio naturale è infatti un problema molto delicato e difficilmente l'uomo può agire liberamente in natura senza creare conflitti e incompatibilità. Vi sono fattori biologici che sfuggono alla maggioranza inesperta di problemi faunistici, ma che hanno in realtà un'importanza addirittura vitale se analizzati in ogni loro interdipendenza con l'ambiente. Esiste in Germania un centro di ricerche molto specializzato in questo settore: l'Istituto di studi sulla biologia della selvaggina e sulla caccia, dipendente dall'Università di Monaco di Baviera, diretto dal prof. Wolfgang Schroder.

Nel 1981 il professore ha dedicato al problema della conflittualità tra turismo invernale e selvaggina una ricerca. Il risultato è un intervento molto sintetico ma estremamente importante basato su inoppugnabili osservazioni scientifiche le quali evidenziano con estrema chiarezza, anche al profano, le delicate interazioni tra animali, ambiente e situazione climatica.

L'invasione della montagna da parte di grandi masse di gente in cerca di svago è estremamente negativa per la selvaggina che abita la montagna, la quale subisce l'impatto di questo fenomeno in tutti i periodi dell'anno. L'effetto più negativo si verifica però nella stagione invernale, un periodo nel quale si accumulano tre fenomeni. Il bilancio energetico della selvaggina è nella fase più bassa; le femmine gravide attraversano la fase dello sviluppo embrionale e sono quindi particolarmente debilitate; le aree coperte di vegetazione sono ridotte al minimo e conseguentemente è acuita la sensibilità della selvaggina verso disturbi di ogni genere. Gli animali che vivono in libertà devono sempre tener conto dell'annuale arrivo dell'inverno. Essi si sono però adeguati a ciò con la selezione naturale. Molti uccelli migrano

in zone più calde, mentre il riccio, lo scoiattolo e il pipistrello entrano in una fase di riposo invernale. Gli altri che restano nelle nostre zone riducono al minimo il loro consumo d'energia.

Il consumo d'energia di molti animali varia notevolmente nel ciclo annuale. Nel periodo della vegetazione essi dedicano un massimo di attività all'alimentazione, accumulando un deposito di energia in materia grassa. Durante l'inverno, periodo magro della vegetazione, mangiano poco, riducono la loro attività ad un minimo e fanno uso delle risorse energetiche accumulate nel resto dell'anno.

Le conseguenze dei disturbi

I disturbi invernali procurano delle conseguenze gravissime perché costringono la selvaggina, durante un periodo di alimentazione magra, a consumare le risorse energetiche accumulate. Per esempio, la fuga veloce nella neve — anche per durata brevissima — provoca un consumo d'energia massimo seguito, dopo la fuga, da un aumentato metabolismo. Esistono dei calcoli fatti dal canadese Valerio Geist che dimostrano come la fuga nella neve di un cervo di 90 kg per soli dieci minuti aumenta il consumo giornaliero d'energia ben del 20%.

C'è anche un altro fenomeno di cui tener conto: il fatto che la selvaggina a causa di disturbi può non essere in grado di recarsi ai suoi posti di alimentazione. Sono specialmente i giovani, che non hanno delle riserve di energia come gli adulti, a risentire di questo effetto negativo, venendosi così ben presto a trovare in una situazione fisica critica. Le principali fonti di disturbo sono: anzitutto il turismo ricreativo. Nelle grandi città la maggiore presenza di gente che invade boschi e campagne circostanti provoca il massimo del disturbo. Lo scio di fondo costituisce un'ulteriore turbativa: le zone preferite dai fondisti corrispondono, infatti, a quelle preferite dalla selvaggina, in particolare dal fagiano di monte e dal gallo cedrone. Ogni fondista crea una striscia di disturbo larga ben 200 metri. Lo scio da discesa e il fuori pista in neve fresca, una forma di sport limitata all'alta montagna, soprattutto in previsione del suo sviluppo futuro, può rappresentare osservazioni scientifiche le quali evidenziano con estrema chiarezza, anche al profano, le delicate interazioni tra animali, ambiente e situazione climatica.

La tendenza e il diritto del cittadino a cercare un po' di svago nella poca natura rimasta, sono indiscutibili. Però dobbiamo renderci conto del fatto che nelle nostre zone limitate un conflitto con la selvaggina è quasi inevitabile. Non ci resta quindi che l'emissione di leggi in materia per evitare danni irreparabili. Lo sviluppo dello sci alpino e dello sci di fondo necessita di una precisa pianificazione che rispetti gli habitat preferiti dalla selvaggina. La cosa più importante per tutti e comunque acquisire una seria informazione su questo problema; infatti solo il turista informato sarà incline a comportarsi in maniera accettabile per la fauna.

Tanti sì ma anche contenti

Intervista a Zeno Zaffagnini, responsabile nazionale del Pci per il settore Turismo

FEROCE CON l'Alitalia, polemico con la Fgci, un discreto fardello di proposte che sono quasi una sfida per il governo, un attacco ben motivato alla circolare Falcucci: questo è il biglietto da visita con cui si presenta Zeno Zaffagnini, responsabile nazionale del settore Turismo del Pci. Lo abbiamo intervistato a Milano, alle ultime battute della preparazione del convegno che si chiude oggi a Trento, appunto su questo tema: «Il turismo, risorsa per lo sviluppo economico, sociale e civile della montagna». Riminese, dirigente della Promotur, l'agenzia turistica regionale dell'Emilia-Romagna, non «pensa» al turismo solo a tavolino. Per questo, forse, comincia proprio «sgridando» la Fgci.

«Quest'estate sembra che tutti i giovani volessero andare a dormire nei sacchi a pelo. Adesso son quindici giorni che cerco la Fgci e non riesco a mettermi d'accordo per una riunione sugli ostelli...
Gli ostelli, un bel argomento. Cosa dice il Pci?
«Stiamo appunto preparando un convegno, insieme alla Fgci. Dopo la buriana estiva non è stato fatto quasi nulla di concreto dallo Stato e più o meno l'estate prossima saremo alle solite. Pensa che la Germania ha più di 500 ostelli con oltre 70 mila posti letto; l'Italia, che è turisticamente più sviluppata, ne ha solo una cinquantina, con 4 mila posti letto...»

Al convegno di Trento si parla di montagna. È possibile

Proprietà Periodica Valtur Casa

VIENI A TARVISIO

IL TURISMO INVALSA NEL TRIESTINO

Quanto costa una vacanza, tua per sempre, nel Residence Valtur di Tarvisio?
Ad esempio una settimana bianca costa £. 2.188.000 subito e £. 142.000 per 36 mesi; I.V.A. esclusa.
Ti ritroverai in una località "internazionale" a due passi dal confine austriaco e jugoslavo e usufruirai della gestione Valtur Casa, garanzia di esperienza e professionalità. La stessa attraverso l'Interscambio ti darà la possibilità di far vacanza in 20 altre località turistiche sparse in Europa.

Il Residence Valtur di Tarvisio ti aspetta, pronto, arredato, corredato di tutto, circondato dall'incantevole foresta tarvisiana.
Vorremmo dirti molto di più sul Residence Valtur e sulla Proprietà Periodica gestita da Valtur Casa, ma lo spazio a disposizione non ce lo permette.
Se sei interessato telefona o spedisce il tagliando a uno dei due indirizzi indicati.

Valtur Casa - via G. Caccini, 1 - 00198 ROMA
Tel. 06/854265 - 859511
Consultur S.p.a. - via Turati 29
20121 MILANO - Tel. 02/6554717

Desidero ulteriori informazioni sulla Proprietà Periodica a Tarvisio

nome e cognome _____

professione _____

indirizzo _____

telefono _____

città _____